

PRESENTE

e Passato

a cura di Giuseppina Sciarratta



CASANOVA, L'ANTICA PIEVE DI BARDI

Non tutti sanno che, almeno sino al secolo XIV, la pieve Santa Maria Assunta di Casanova ebbe, tra le chiese minori a lei soggette, anche quella dedicata ai santi Protaso e Gervaso, del capoluogo Bardi. La pieve di Casanova, alla fine del IX secolo, contava ben 12 ecclesiastici e la sua rilevanza è da imputare alle vie di comunicazione che attraversavano il paese, utilizzate anche come vie di pellegrinaggio.

Il paese di Casanova è un insediamento di montagna, sorge sul Monte Carameto a 550 m. sul livello del mare, è esposto al sole e sparso in un vasto territorio e oggi fa parte del Comune di Bardi. Il suo nome, di origine altomedioevale, dovrebbe riferirsi all'esistenza di un podere a conduzione familiare di recente costruzione, affidato a un massaro residente (*Querazza, Marcato, Pellegrini, Petracco Siccardi, Sossebastiano, Dizionario di toponomastica, Torino, 1997*) e la prima citazione è dell'874.



Il paese, nella prima parte del XX secolo, raggiunse i mille abitanti ma negli ultimi anni ha subito un notevole calo di residenti.

Durante la preparazione del libro sulla pieve, si sono consultati i registri parrocchiali e gli stati delle anime e si sono ricavate preziose informazioni sulla chiesa e sulla vita dei parrocchiani. Molte sono le tragedie vissute dagli abitanti del paese, come quella di fine '500 quando morì il 15% della popolazione per una spaventosa carestia seguita da un'epidemia di tifo petecchiale e la peste del 1630-31, quella descritta mirabilmente da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi, che vide la morte di numerosi abitanti tra i mesi di aprile e novembre del 1631; la peste

colpì il paese in ritardo rispetto alle località del territorio di Bardi e in misura meno grave (Casanova sorge nel territorio del Pago chiamato "Salutare" dalla tavola alimentare di Velleia). Restando nel campo delle epidemie, si ricordano quelle di tifo, di vaiolo e di colera dell'Ottocento. La mortalità infantile fu molto elevata, specialmente nel primo anno di vita; per secoli e sino a tutto l'Ottocento i morti con meno di dodici anni di vita costituivano quasi la metà dei defunti del paese. Sorprende il fatto che sino a tutto il Novecento gli uomini vivevano mediamente qualche anno più delle donne, queste colpite dalla alta mortalità nel parto. Compiono, dalle annotazioni poste sui registri dei defunti, anche le numerose morti per incidenti (cadute, incendi, fulmini, intemperie e sul lavoro) e per annega-



menti nel Ceno, gli omicidi e le esecuzioni, le emigrazioni (penoso il fenomeno del noleggio dei minori), i caduti in guerra (compresi i morti nell'affondamento dell'Arandora Star, la nave che portava in Canada i cittadini italiani residenti in Gran Bretagna e internati per motivi di guerra, tra i quali molti del Comune di Bardi) e la Resistenza. I cognomi dei casanovesi che nei secoli ricorrono più frequentemente sono Marenchi, Paganuzzi, Assirati, Berni e Pini; tra i nomi il più usato è stato Giovanni, seguito da Maria e da Giuseppe, Angela e Domenica.

Dai racconti dei protagonisti sono emerse storie incredibili di successi nel lavoro all'estero, a testimoniare la capacità e tenacia di questa gente. Dai documenti esaminati durante la preparazione del libro è apparsa la grande partecipazione dei parrocchiani alla vita della chiesa e alle festività religiose; per dare un esempio, nella Pasqua del 1906, un solo parrocchiano non si comunicò e in quell'anno Casanova contava 897 anime, tutte dichiaratamente cattoliche. Grande era la generosità verso la propria chiesa e questa caratteristica permane al presente, basti pensare a quanto fatto dai parrocchiani dopo il terremoto del 1985 nel contribuire a rendere nuovamente agibile l'edificio religioso.

Alcune aziende agricole e di allevamento sono in attività nel territorio di Casanova e dimostrano che è possibile la ripresa economica dei paesi della nostra montagna sulle basi di un sistema di sviluppo sostenibile. Il rilancio delle comunità dell'Appennino deve essere impegno prioritario delle istituzioni con la sola condizione che si salvaguardi l'identità storica, culturale e ambientale del territorio.

Sergio Gabrovec

Sergio Gabrovec è membro dell'Associazione ButoCultur@ con la quale ha pubblicato vari libri di storia locale. Nel 2016 è stato insignito a Chiavari del premio Yvon Palazzolo "per l'attento studio e l'analisi della storia locale dell'Alta Val di Vara".

L'Associazione ButoCultur@ è nata nella frazione di Buto di Varese Ligure nel 2000 allo scopo di valorizzare il paese portando alla luce i valori della civiltà contadina: il rispetto dell'ambiente, la solidarietà, il duro lavoro, la tenacia, la fede.

L'Associazione si avvale del sito web: www.buto.it.

Bibliografia:

R. Pini e S. Gabrovec - *Santa Maria Assunta di Casanova. L'antica pieve di Bardi* - Centro Studi della Valle del Ceno, Quaderno N. 19, Bardi, 2015